

# La caduta dell'industria non si arresta

## Nel 2013 probabile perdita di 25 miliardi di ricavi - Chiuse 62mila imprese dell'edilizia

Luca Orlando  
MILANO

Trentasette miliardi lasciati sul campo lo scorso anno. Altri 20-25 che quasi certamente verranno persi nel 2013.

Le stime di Prometeia sulla manifattura italiana non sono per nulla rassicuranti e del resto tutti gli indicatori più recenti di produzione, fatturato e consumi indicano una crisi ancora pesante, dove la possibilità di un rimbalzo resta per ora solo una speranza. Anche a causa della stretta sul credito, che per Unioncamere coinvolge il 23% delle aziende esportatrici mentre Confcommercio registra un 40% di rifiuti o restrizioni allo sportello tra quanti si rivolgono in banca, e il 70% lo fa per problemi di liquidità, solo il 20% per nuovi investimenti.

In questo quadro lo scorso anno l'industria italiana ha ceduto il 4,4% dei propri ricavi, che in valori assoluti vale nelle stime di Prometeia 37 miliardi, l'equivalente della scomparsa ogni giorno di una media impresa da 100 milioni di ricavi. Nel 2013 l'istituto stima per il Pil italiano un calo dell'1,2% e questo si tradurrà in nuove difficoltà per i fatturati industriali. «Possiamo ipotizzare un effetto superiore, nell'ordine del 3% - spiega il direttore della ricerca di Prometeia Alessandra Lanza - anche perché la frenata del Pil arriva dopo anni di sofferenza per le imprese e incide su una situazione già di grande debolezza». In valori correnti significa un ulteriore calo di oltre 20 miliardi di euro, che già scontano in realtà una possibile ripresa nelle vendite oltreconfine, perché la caduta sul mercato interno sarà ancora superiore.

«Dopo l'estate - spiega Alessandra Lanza - ci aspettiamo una ripresa dell'export in Europa, mentre Bric's e Stati Uniti stanno ancora crescendo. Chi esporta riuscirà ad andare ancora meglio, chi è concentrato sul mercato interno invece farà il percorso inverso». Frenato in particolare dalle "regole" del mille, il calo giornaliero di auto immatricolate e case

acquistate che la statistica pone singolarmente sugli stessi livelli e che spiega in larga parte la frenata del mercato domestico nel 2012. Le compravendite di abitazioni sono scese infatti di 330mila unità, quasi mille al giorno, abbattendo di un quarto il mercato e accelerando il trend negativo proprio nell'ultima parte dell'anno. Calo delle transazioni che si accompagna alla riduzione delle nuove strutture, con i permessi di costruire censiti dall'Istat in calo del 22% ai nuovi minimi storici. Se i

### LE STIME

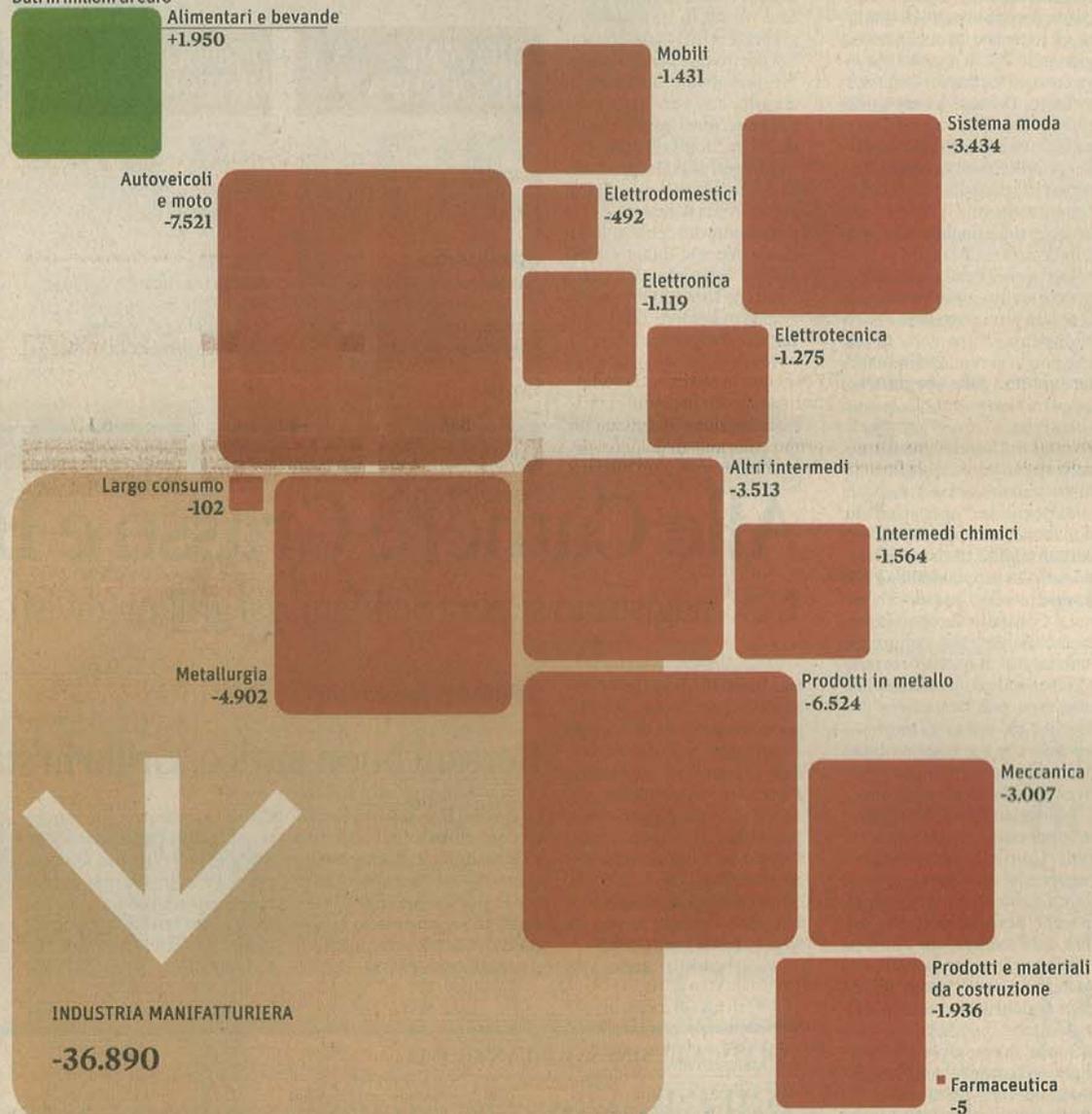
Prevista una flessione dell'1,2% per il prodotto interno lordo, con un impatto nell'ordine del 3% per il fatturato manifatturiero

notai non gioiscono è però soprattutto l'industria a pagare dazio, e non solo l'edilizia in senso stretto. Prodotti e materiali da costruzione hanno lasciato sul campo quasi due miliardi di euro, oltre il 5% dei propri ricavi, ma il riverbero dello shock è molto più ampio. Se le famiglie non comprano case, infatti, il problema non è solo per chi sistema mattoni o monta parquet ma anche per l'intera filiera dei mobili, degli elettrodomestici, delle caldaie, dei rubinetti, dei

valvolame e degli arredi. Nei mobili lo shock nei ricavi vale 1,4 miliardi di euro, quasi 500 milioni negli elettrodomestici, con cali percentuali tra il 5 e il 6%, superiori dunque alla media dell'intera manifattura. E tuttavia l'impatto più diretto e lineare è ovviamente nel comparto delle costruzioni, che nelle stime di Confartigianato diffuse ieri ha visto ridursi la platea di imprese di ben 61.844 unità, con un saldo negativo tra nuove aziende e cessazioni che sfiora il 2%. Altro snodo cruciale è il mercato dell'auto, che lo scorso anno ha ceduto un quinto dei propri volumi, perdendo 347mila vetture, ancora una volta quasi mille unità al giorno. L'associazione dei costruttori esteri Unrae stima per il 2013 un calo aggiuntivo del 5,4% ma anche in questo caso il problema non è solo per produttori e concessionari, ma coinvolge inoltre l'ampia platea di fornitori di meccanica, gomma-plastica e componenti vari che ruota attorno al mondo dei motori. In alcuni casi gli effetti si sommano, come per esempio nella metallurgia, che lo scorso anno ha perso quasi cinque miliardi di ricavi. L'acciaio in particolare è penalizzato dalla difficoltà di edilizia, auto ed elettrodomestici, con stime 2013 di un'ulteriore frenata dell'1% della domanda in Europa. Altro punto delicato è il sistema moda, con la produzione ai minimi da dieci anni e una netta divaricazione tra export, ancora in crescita, e mercato interno, in caduta decisa. Quest'ultima componente prevale, sottraendo nel 2012 al comparto ben 3,4 miliardi di ricavi, fatto del resto scontato osservando i numeri delle vendite al dettaglio dello scorso anno, con abbigliamento e calzature a cedere il 3%. Nelle stime Prometeia l'unica oasi di crescita è l'alimentare, con due miliardi di ricavi in più rispetto al 2011. Festeggiare sarebbe però eccessivo, considerando il calo dei ricavi a dicembre è la frenata dell'1,4% nella produzione industriale 2012.

### Incrementi e perdite di fatturato nel 2012

Settori industriali  
Dati in milioni di euro



ISSUE 24 ORE.com

### SU INTERNET

#### Osservatorio dell'economia

Tutti i dati macroeconomici aggiornati e le relative serie storiche con grafici animati, dalla produzione industriale al Pil, dai consumi all'occupazione

www.ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Prometeia

# La caduta dell'industria non si arresta

## Nel 2013 probabile perdita di 25 miliardi di ricavi - Chiuse 62mila imprese dell'edilizia

Luca Orlando  
MILANO

Trentasette miliardi lasciati sul campo lo scorso anno. Altri 20-25 che quasi certamente verranno persi nel 2013.

Le stime di Prometeia sulla manifattura italiana non sono per nulla rassicuranti e del resto tutti gli indicatori più recenti di produzione, fatturato e consumi indicano una crisi ancora pesante, dove la possibilità di un rimbalzo resta per ora solo una speranza. Anche a causa della stretta sul credito, che per Unioncamere coinvolge il 23% delle aziende esportatrici mentre Confcommercio registra un 40% di rifiuti o restrizioni allo sportello tra quanti si rivolgono in banca, e il 70% lo fa per problemi di liquidità, solo il 20% per nuovi investimenti.

In questo quadro lo scorso anno l'industria italiana ha ceduto il 4,4% dei propri ricavi, che in valori assoluti vale nelle stime di Prometeia 37 miliardi, l'equivalente della scomparsa ogni giorno di una media impresa da 100 milioni di ricavi. Nel 2013 l'istituto stima per il Pil italiano un calo dell'1,2% e questo si tradurrà in nuove difficoltà per i fatturati industriali. «Possiamo ipotizzare un effetto superiore, nell'ordine del 3% - spiega il direttore della ricerca di Prometeia Alessandra Lanza - anche perché la frenata del Pil arriva dopo anni di sofferenza per le imprese e incide su una situazione già di grande debolezza». In valori correnti significa un ulteriore calo di oltre 20 miliardi di euro, che già scontano in realtà una possibile ripresa nelle vendite oltreconfine, perché la caduta sul mercato interno sarà ancora superiore. «Dopo l'estate - spiega Alessandra Lanza - ci aspettiamo una ripresa dell'export in Europa, mentre Bric's e Stati Uniti stanno ancora crescendo. Chi esporta riuscirà ad andare ancora meglio, chi è concentrato sul mercato interno invece farà il percorso inverso». Frenato in particolare dalle "regole" del mille, il calo giornaliero di auto immatricolate e case

acquistate che la statistica pone singolarmente sugli stessi livelli e che spiega in larga parte la frenata del mercato domestico nel 2012. Le compravendite di abitazioni sono scese infatti di 330mila unità, quasi mille al giorno, abbattendo di un quarto il mercato e accelerando il trend negativo proprio nell'ultima parte dell'anno. Calo delle transazioni che si accompagna alla riduzione delle nuove strutture, con i permessi di costruire censiti dall'Istat in calo del 22% ai nuovi minimi storici. Se i

### LE STIME

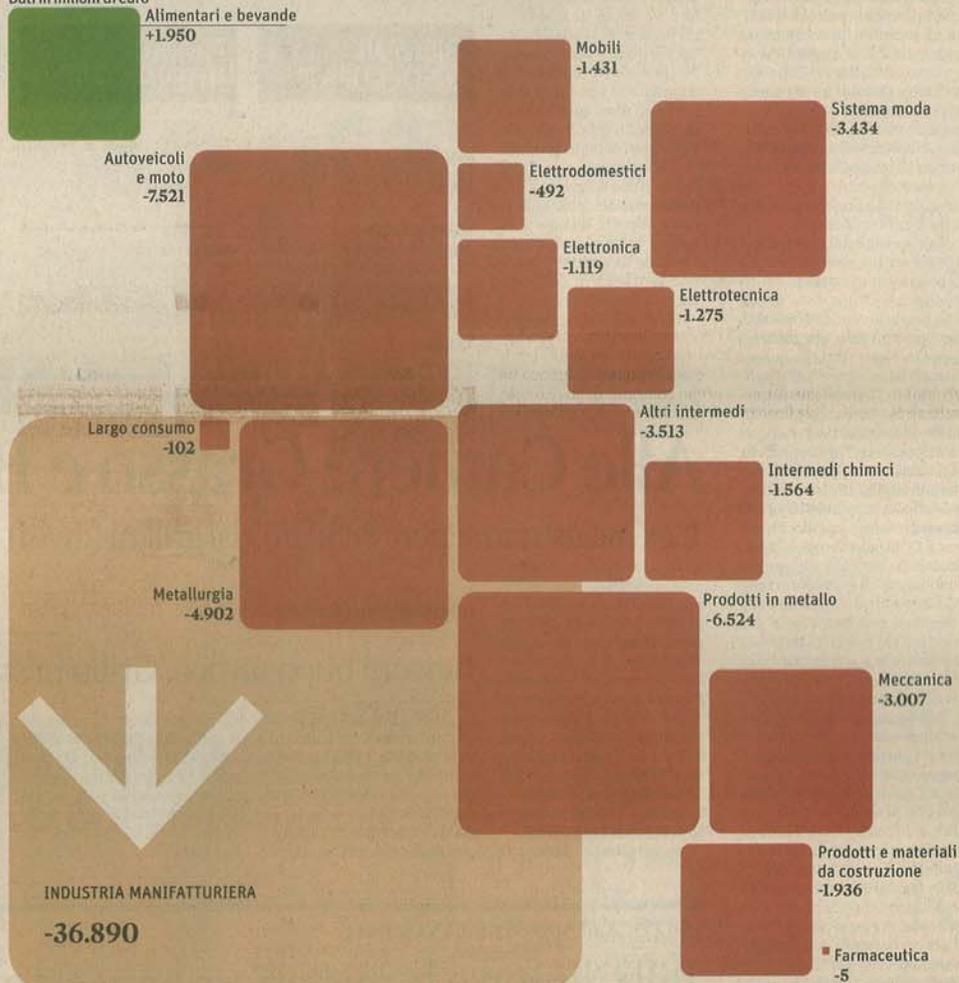
Prevista una flessione dell'1,2% per il prodotto interno lordo, con un impatto nell'ordine del 3% per il fatturato manifatturiero

notati non gioiscono è però soprattutto l'industria a pagare dazio, e non solo l'edilizia in senso stretto. Prodotti e materiali da costruzioni hanno lasciato sul campo quasi due miliardi di euro, oltre il 5% dei propri ricavi, ma il riverbero dello shock è molto più ampio. Se le famiglie non comprano case, infatti, il problema non è solo per chi sistema mattoni o monta parquet ma anche per l'intera filiera dei mobili, degli elettrodomestici, delle caldaie, dei rubinetti, del

valvolame e degli arredi. Nei mobili lo shock nei ricavi vale 1,4 miliardi di euro, quasi 500 milioni negli elettrodomestici, con cali percentuali tra il 5 e il 6%, superiori dunque alla media dell'intera manifattura. E tuttavia l'impatto più diretto e lineare è ovviamente nel comparto delle costruzioni, che nelle stime di Confartigianato diffuse ieri ha visto ridursi la platea di imprese di ben 61.844 unità, con un saldo negativo tra nuove aziende e cessazioni che sfiora il 2%. Altro snodo cruciale è il mercato dell'auto, che lo scorso anno ha ceduto un quinto dei propri volumi, perdendo 347mila vetture, ancora una volta quasi mille unità al giorno. L'associazione dei costruttori esteri Unrae stima per il 2013 un calo aggiuntivo del 5,4% ma anche in questo caso il problema non è solo per produttori e concessionari, ma coinvolge inoltre l'ampia platea di fornitori di meccanica, gomma-plastica e componenti vari che ruota attorno al mondo dei motori. In alcuni casi gli effetti si sommano, come per esempio nella metallurgia, che lo scorso anno ha perso quasi cinque miliardi di ricavi. L'acciaio in particolare è penalizzato dalla difficoltà di edilizia, auto ed elettrodomestici, con stime 2013 di un'ulteriore frenata dell'1% della domanda in Europa. Altro punto delicato è il sistema moda, con la produzione ai minimi da dieci anni e una netta divaricazione tra export, ancora in crescita, e mercato interno, in caduta decisa. Quest'ultima componente prevale, sottraendo nel 2012 al comparto ben 3,4 miliardi di ricavi, fatto del resto scontato osservando i numeri delle vendite al dettaglio dello scorso anno, con abbigliamento e calzature a cedere il 3%. Nelle stime Prometeia l'unica oasi di crescita è l'alimentare, con due miliardi di ricavi in più rispetto al 2011. Festeggiare sarebbe però eccessivo, considerando il calo dei ricavi a dicembre e la frenata dell'1,4% nella produzione industriale 2012.

### Incrementi e perdite di fatturato nel 2012

Settori industriali  
Dati in milioni di euro



Fonte: Prometeia

### L'ANALISI

Paolo Bricco

## Imprese abbandonate in balia della recessione

Prometeia e Mediobanca. Due fra i più accreditati centri studi italiani forniscono due immagini del nostro capitalismo industriale soltanto in apparenza contraddittorie e distoniche. Prometeia stima in 20-25 miliardi i ricavi della nostra manifattura che sono a rischio per effetto della crisi. Mediobanca, autrice con Unioncamere e Confindustria di un'analisi comparata sulle strutture produttive europee presentata venerdì, restituisce il profilo di una media impresa internazionalizzata - il così detto Quarto Capitalismo - che è diventata un modello per la manifattura continentale.

Mediobanca si occupa del posizionamento strategico del sistema industriale italiano in una Europa che riconosce alla sua vocazione industriale forza identitaria e capacità di creare ricchezza e coesione sociale. Piazzetta Cuccia, dunque, ci dice chi siamo, attraverso l'analisi di quanto ha mostrato di sapere fare la componente più "equipaggiata" della nostra imprenditoria: dai distretti ai sistemi locali più gerarchizzati, fino ai mercati globali. In fondo, è grazie al Quarto Capitalismo se l'Italia, dopo lo smantellamento della grande impresa pubblica e il ridimensionamento di quella privata, non è finita a gambe all'aria e se, all'interno dello scacchiere della manifattura internazionale, ha mantenuto un suo minimo ruolo. Invece Prometeia, con il suo sguardo di insieme, ci dice dove rischiamo di andare. A sbattere. Contro un muro.

La crisi, infatti, si sta rivelando così intensa da disarticolare il sistema. L'onda anomala della recessione si è originata con il crollo di Lehman Brothers nel 2008 e si è gonfiata così tanto da abbattersi con violenza sulla delicata barriera corallina

**Lavoro.** Stime Cgil sull'impatto della Cassa integrazione sui bilanci delle famiglie. Nel bimestre coinvolte in media 488mila posizioni lavorative, con una perdita di 1.320 euro per ciascuno

## Allarme Cig. in fumo 650 milioni di redditi

16 milioni di ore di cig autorizzate per oltre 48mila lavoratori coinvolti e l'edilizia con 16 mi-

alla cassa in deroga, il calo del 46,18% con 24 milioni di ore autorizzate nel bimestre, è «falsato